

Cortemaggiore, 10 agosto 2012

San Lorenzo, diacono e martire

[2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26]

Sono molto grato al vostro prevosto Mons. Luigi Ghidoni – che saluto con rispettosa fraternità – per avermi rivolto l’ invito a presiedere la solenne Eucarestia in onore del vostro Patrono, San Lorenzo, diacono e martire della Chiesa di Roma.

In questa insigne Basilica Collegiata – restituita alla sua originale bellezza da imponenti interventi di ristrutturazione e conservazione di cui esprimo vivissimo compiacimento – la celebrazione liturgica assume un particolare splendore che aiuta a comprendere e a vivere i *divini misteri* a confermare anche qui che la *bellezza* riacquisita si fa ancella del divino e rivelazione della sublimità di Dio.

Allietato di essere unito a voi, saluto con affetto e stima, i sacerdoti e i diaconi, convenuti a suggellare la solennità, le Autorità civili e militari, che ringrazio anche a nome del vostro amabile Vescovo Gianni Ambrosio, e tutto il popolo di Dio radunato per fare festa insieme, nel segno della medesima fede nel Signore Risorto, vincitore del male e della morte.

Lorenzo, diacono martire del potere

La Comunità cristiana di Cortemaggiore da secoli vive e testimonia la propria fede in Cristo Gesù sotto l’emblema, l’esemplarità e la protezione del diacono Lorenzo. Vissuto a Roma, fu martirizzato durante la giurisdizione dell’ imperatore Valeriano nel III secolo per vilipendio alla religione di Stato e per essersi rifiutato di

consegnare all' erario esausto dell' impero, i tesori della Chiesa di Roma destinati ai poveri.

Lorenzo fu dunque una vita *sacrificata* dall'intolleranza e dalla miopia del potere costituito, tanto cinico e arrogante da impedire di includere nell'ambito dell'impero altre religioni ritenute improprie e minacciose della propria egemonia politica e religiosa.

A questa dittatura Lorenzo oppose un'*obiezione di coscienza* limpida e forte, da essere incrollabile di fronte alle vessazioni violente imposte dall' imperatore ai recidivi apostati della fede tradizionale. E lo fece nel nome della regalità e sovranità di Gesù Cristo, divenendo, come scrive Agostino, "*ministro del sangue di Cristo*".

Mi chiedo: quale insegnamento perdura oggi di quel lontano martirio? Quale messaggio viene a noi da quel personaggio importante e scomodo per la società romana del tempo e per il sistema teocratico dell' impero, il cui *Dominus* era considerato capo politico e nel contempo rappresentazione di un dio supremo ?

Le domande non possono che riproporsi e rendersi attuali nel nostro oggi, anche se i tempi sono del tutto diversi e non paragonabili ai vissuti personali e sociali della nostra contemporaneità. E tuttavia l'insegnamento di un martirio può essere opportunamente richiamato e riproposto se è vero, come è vero, che la Comunità religiosa e civile di Cortemaggiore si ferma nelle sue attività per onorare la significativa e sentita memoria del suo santo Patrono Lorenzo.

Il senso della festa: gioia della vita e carità

Nella Festa Patronale si è posti di fronte al santo che regge le sorti della città e, nell' oggi, non può non ritrovare in lui le ragioni (le

radici) della propria speranza, della propria identità comunitaria, della propria appartenenza. In mezzo a tante feste, disseminate nel corso dell'anno, la Festa Patronale assume una connotazione di senso specifico correlato al festeggiato, alla sua originalità e insostituibilità.

La festa veicola infatti significati, motivazioni, affetti che altre feste non possiedono. Tale festa procura molte opportunità: solleva dalle tristezze delle vicende quotidiane, genera un clima di fiducia e di riscatto, si guarda con occhi diversi la vita e gli eventi, e ogni individuo si sente meno solo, inserito com'è in una cittadinanza più accogliente e amica dove il destino che sovrasta ciascuno di noi viene vissuto in uno spirito "ambientale" di condivisione e di solidarietà.

La figura di San Lorenzo ci richiama dunque e in modo risoluto al valore della *vita* e all'insopprimibile dimensione della *carità* solidale: la *vita* e la *carità* stanno a fondamento della convivenza bene ordinata, secondo i principi della giustizia e della solidarietà. Così che i *valori della vita*, nella loro identità e insurrogabilità, vanno coniugati e vissuti con i *valori della carità*, nella loro perenne necessità.

E' vero che abbiamo costruito lungo recenti decenni un *benessere* oggettivo, faticando non poco e investendo molto delle nostre risorse, cercando soprattutto di accumulare gli aspetti più visibili e materiali. Questo progresso da una parte ci ha emancipato da servitù e miseria, ma dall'altra forse ci ha fiaccati nei *valori essenziali*, quali la tutela della dignità della persona, la salvaguardia della famiglia, la difesa dell'onestà e della giustizia, lo slancio generoso verso i poveri e gli ultimi.

San Lorenzo ci invita, con la sua chiara testimonianza a Cristo e contro le mentalità statolatriche del suo tempo, a difendere e

promuovere la vita contro le pretese del potere o della visione relativistica e scienista.

La festa che ci manca

In tale prospettiva la Festa Patronale invita ad una riflessione pacata e serena, ad una presa di coscienza circa la necessità di riacquisire *i fondamentali* della vita personale, sociale e spirituale. Si tratta di evidenziare la *consapevolezza comune* che conduca a produrre segni visibili di un cambiamento interiore, di un orientamento di vita che sia conforme ai valori correlati alla fede e alla nostra tradizione cristiana.

Penso, ad esempio, che una più acuta percezione del senso della Festa possa promuovere un più ampio coinvolgimento nella carità, una valorizzazione della domenica come tempo della famiglia, della partecipazione attiva e consapevole alla Santa Eucarestia, una più marcata valenza spirituale della vita oltre la materialità delle cose.

E questo non tanto e non solo per soddisfare un “precetto della Chiesa”, ma quanto per colmare un *vuoto di comunione*, per vincere le *distanze* che ci separano, per rispondere ad un profondo *bisogno di Dio*, per mettere al centro degli interessi l’ anima dell’ uomo (cfr. P.A. Sequeri, *Tra profitto e trasgressione. La festa che ci manca*, in V e P, 3/2012).

La *festa che ci manca* non si appella a sofisticherie festaiole, ma è in definitiva quella che ci dovrebbe far riscoprire il valore insostituibile dell’*umano*, apprezzare lo stupore di essere “uomini”, riportarci all’ *essenziale* di noi stessi, rigustare il “*fuoco*” generatore delle nostre famiglie e il “*principio*” costitutivo e di coesione della Comunità civile ed ecclesiale.

In tal senso la memoria grata e solenne di San Lorenzo può diventare un tempo che *segnala il bisogno di una rinnovata consapevolezza di responsabilità* in uno spirito elevato e nobile di pacificazione, di riconciliazione e di gioia profonda: virtù e attitudini che si esercitano nell' ambito della carità politica ed ecclesiale, risollevando la condizione di tutti i cittadini e in particolare dei deboli, dei poveri, dei diseredati.

Lorenzo, promotore della carità sociale

Sulla linea di queste riflessioni si colloca il messaggio della prima lettura (2 Cor. 9, 6-10).

L' apostolo Paolo esorta a coltivare la "*larghezza del cuore*" e la "*gioia del dono*": sono due dimensioni del tutto evangeliche. San Lorenzo si è distinto tra i sette diaconi romani del suo tempo come colui che amministrava e distribuiva le risorse a beneficio dei poveri della città motivato dall' amore di Gesù, dalla giustizia distributiva e dalla carità della Chiesa. "*I poveri, diceva, sono i veri tesori della Chiesa*".

Questa "*diaconia*" non si attuava per assecondare un principio di eguaglianza ma per un' esigenza di perequazione, di carità, di solidarietà. Ciò avveniva mettendo a frutto l' insegnamento di Gesù che dice di comportarsi verso gli altri "con larghezza" per ottenere la stessa misura nel giudizio di Dio: "*Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*".

L' apostolo Paolo sottolinea anche uno "*stile*" nell' operare secondo giustizia. E cioè ci si dovrebbe premurare di agire "*non con tristezza, né con forza, perché Dio ama chi dona con gioia*". Dunque

non si dona ai poveri con un atteggiamento riluttante o di disprezzo, ma con animo buono e lieto, proprio perché sono la vera icona di Gesù, povero e sofferente.

D' altro canto la *gioia del dono* è generata dalla *libertà* del cuore e dall' apprezzamento dello *spirito*. Essere "gioiosi" diventa il segno dell' amore puro e gratuito, della vita interiore che non è alienante ma innalza fino a Dio. Allora anche Dio ci sovrabbonderà di "ogni grazia" e benedizione.

San Lorenzo ha capito questo e l'ha vissuto con un coraggio come un testimone fedele, promuovendo il "*bene comune*" della città. Allora la *carità non è assistenza* soltanto, ma atto che *ristabilisce la giustizia*. In tale prospettiva il vostro Patrono vi sprona ad un impegno, in virtù della fede, che ristabilisce l' ordine dell' amore nelle relazioni individuali e di cittadinanza.

Lorenzo perde la vita per acquistarla per sempre

Il vangelo proclamato (Gv 12, 24-26) ci conduce nel cuore della *sequela* di Gesù. Esso ci propone l' immagine del "*chicco di grano*" che, una volta donato alla terra, muore, ma per "*produrre frutto*". Così è stato di Gesù. Così sarà di noi se lo seguiamo nel dono di sé. Ciò non è uno scomparire nel nulla, ma un acquistarsi per una vita migliore e più fruttuosa.

Anzi la parola di Gesù, rivolta ai discepoli, non si accontenta di una esortazione ma procede verso un' ulteriore proposta, quella di servire il Maestro nella totalità del "seguire" in vista della vita eterna: "*Chi mi vuol servire, mi segua*", sapendo che non resterà senza ricompensa: "*Il Padre mio lo onorerà*", cioè lo esalterà nella gloria riservata agli eletti.

Conclusione

In tale prospettiva, San Lorenzo è uno che non risparmiò la sua vita per godersela da solo come fosse sua proprietà. Non accumulò beni per sé, ma per edificare una comunità più giusta e solidale, non si limitò a produrre un benessere quaggiù, ma volse lo sguardo alla fine: alla *vita eterna*, all'essere definitivamente con Cristo.

Di qui si rivela la *forza del suo martirio* che sconcertò le coscienze dei suoi contemporanei, costrinse a rivedere le oscurità di una religione di stato, aprì le porte della conversione popolare a Cristo, predispose a valutare ciò che non perisce in vista della vera vita futura.

Così fruttificò, allora e fino ad oggi, beni innumerevoli e conquistò la corona della vita eterna. Alla luce del Santo Patrono la Comunità di Cortemaggiore fa memoria di come essere testimoni credibili di Gesù e di come la fede può cambiare la vita.

+ Carlo, Vescovo